

Una madre dal cuore aperto (III Parte)

Testi per la preghiera personale:

Gb 42,4; Sal 23(22); Is 40,28-31; 52,7; 55,8; Mt 9,35-38;
Gv 10,1-4; Mc 9,35-37; 14,22-25; Fil 2,1-11.



49. Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuserci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37).

Lettura dal vangelo di Marco (6,34-44)

Ci soffermiamo anche questa sera sull'Evangelii Gaudium: questo primo capitolo sulla Chiesa in uscita ci aiuta a dare un orizzonte di Chiesa che è certamente un'esperienza della quale abbiamo bisogno. Capiamo bene il significato delle parole del Papa: "Le parole che io scrivo in questa esortazione apostolica non sono di circostanza, non sto facendo un documento perché c'è bisogno di scrivere parole dopo il sinodo sull'evangelizzazione. Chiedo che tutti vi mettiate in ascolto perché questa sia una vera conversione, non possiamo lasciare le cose come stanno!". Queste esortazioni molto forti ci aiutano a cogliere l'urgenza, la necessità di accogliere un invito per come possiamo mettendoci in ascolto, condividendo tra di noi le riflessioni che emergono e costruendo insieme una Chiesa adatta ad annunciare il Vangelo in questo terzo millennio.

Leggiamo, questa sera, il paragrafo 49 commentando il brano della moltiplicazione dei pani del vangelo di Marco. Usciamo! –dice il Papa-Usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo!

C'è una folla affamata, c'è un bisogno sincero di tanti uomini e donne che nei buoi cercano il Signore chiedendo luce di verità! Questo è un fatto che noi sperimentiamo e che non possiamo nascondere. Possiamo anche mettercela tutta nell'annuncio del Vangelo ma ci rendiamo conto che a volte gli ostacoli ce li mettiamo noi. Magari ce la mettiamo tutta però un pò l'inesperienza, un pò il nostro peccato personale diventano degli ostacoli grossi e ce ne accorgiamo perché la Chiesa non cresce!

Se c'è qualcuno che si sente a disagio, che non si sente accolto ed amato profondamente allora c'è qualcosa che non va!!!

Dice Papa Francesco: "Molte parrocchie, molte Chiese locali, molti gruppi nella Chiesa sono come le case in montagna, usate solo durante i periodi di ferie, che hanno sempre le finestre e le porte chiuse, e

quando ci entri c'è una puzza di chiuso insopportabile! C'è l'aria viziata in alcune comunità parrocchiali perché ci siamo abituati a creare gruppi chiusi che non sono abituati ad accogliere gente nuova anzi, in Italia, più che accogliere si perdono persone, come i ragazzi dopo la cresima."

Il Papa ci invita a sperimentare vie nuove senza chiuderci nelle nostre comodità! È un invito coraggioso! È chiaro che è molto più comodo rivolgersi ai fratelli con i quali sto bene e mi sento a mio agio ma questo crea dei problemi seri in una comunità parrocchiale. Non si può seguire il proprio istinto, occorre prendersi cura di tutti! È chiaro che non conoscendosi all'inizio prevalgono le sensazioni di pelle ma bisogna educarsi. Col tempo conoscendo tutti si riesce veramente ad amare tutti!!!

Quando vengono delle persone da me in canonica a manifestarmi la loro solitudine io dico che se non hanno nessuno è un brutto segno perché vuol dire che sono difficili da sopportare! Generalmente le persone non prendono bene queste mie parole ma è vero: ci sono persone che sono difficili da sopportare! Però mi dico: se io personalmente vivo questa fatica mi chiedo se come Chiesa/comunità siamo in grado di superare questo limite. Dobbiamo superare le nostre paure umane e lanciarci nell'evangelizzazione verso tutti superando anche la fatica di sopportare l'altro. Come famiglia e come comunità possiamo essere accoglienti verso tutti a partire proprio dai più difficili!

Uno dei freni più grandi nell'evangelizzazione è che uno inizia ad evangelizzare i più vicini, ma i primi a cui dobbiamo fare l'annuncio sono i più lontani perché i più vicini hanno bisogno di un annuncio diverso. È con i più poveri, con gli affamati, con i più soli, con chi non conosce l'amicizia con Gesù e la gioia di questa compagnia che dobbiamo essere generosi e condividere i nostri pani e i nostri pesci. Il Signore non ci chiede di fare l'impossibile o di fare cose eroiche ma di donare il nostro poco, con intelligenza però perché possa essere contagioso.

Le domande per l'approfondimento:

- Nell'opera di evangelizzazione spesso i nostri calcoli ci bloccano e come i discepoli ordiniamo a Gesù di congedare la folla. Quali sono le paure che ci bloccano e ci fanno perdere di vista la potenza e la misericordia di Dio? Quali sono quei pani/doni che il Signore ci chiama a condividere?
- Il Papa ci chiede di non chiuderci nei nostri gruppetti ma di uscire fuori nel mondo ed essere contagiosi: sale della terra e luce del mondo. Come possiamo rispondere ad una chiamata così bella ma anche molto esigente? Quali accorgimenti possiamo adottare per essere accoglienti verso tutti?